

SAN ROCCO L'OSPEDALE DELLE "CELATE"

EZIO SARTORI

Pronto Soccorso Pediatrico, Azienda Ospedaliera San Camillo Forlanini, Roma

L'infanticidio, l'abbandono del minore o l'emarginazione e la punizione di una donna sono da sempre e ovunque i possibili esiti di una gravidanza non desiderata o in contrasto con le regole condivise in una determinata società.

I Pontefici proposero a Roma una risposta istituzionale a questi problemi, realizzando due importanti attività molto innovative per la loro epoca: il brefotrofia annesso all'ospedale di Santo Spirito in Sassia e, alla fine del XVIII secolo, la trasformazione dell'ospedale di San Rocco in punto nascita specializzato.

L'ospedale di Santo Spirito in Sassia è stato fondato tra il 1198 e il 1201 dal Papa Innocenzo III. Una leggenda (illustrata su alcuni affreschi delle sale dell'ospedale) racconta che il Papa prese questa decisione anche a causa di un sogno profetico: alcuni pescatori gli mostravano le reti con impigliati i corpi di neonati gettati nel Tevere dalle loro madri. L'assistenza ai bambini abbandonati ha rappresentato per molti secoli una delle principali attività di questo ospedale. Simbolo del brefotrofia è

la "ruota" (cilindro cavo di legno in grado di girare sul proprio asse longitudinale, provvisto di una sola apertura laterale) che permetteva di consegnare nel più completo anonimato il risultato di una gravidanza non voluta (Figura 1).

Ancora visibile, incastonata nel muro dell'ospedale che delimita via di Borgo Santo Spirito, la ruota poteva essere utilizzata in qualsiasi momento del giorno o della notte per depositare un bambino, quasi sempre neonato, di solito vestito con pochi panni e talora accompagnato da un "segno" (mezza moneta o medaglia, un fiocco di stoffa, un cartiglio, la metà di un santino o di una carta da gioco), garanzia o speranza di un futuro riconoscimento, oppure amuleto per la difficile e incerta vita futura. Il brefotrofia è stato attivo presso l'ospedale Santo Spirito in Sassia fino alla fine del XIX secolo.

La congregazione di San Rocco fondò nel 1500 una chiesa dedicata al santo patrono e un ospedale per l'assistenza sanitaria dei componenti della congregazione alla quale, sul finire del secolo, si aggregarono altre associazioni di artigiani e lavoratori (vignaioli, barcaroli, legnaioli, fascinari e legatori di fascine, scaricatori di barche, calzolari e ciabattini, carrettieri e garzoni di carrettieri, facchini di Ripetta, sonatori di Roma, capovaccari di Roma e osti). Il contributo versato annualmente alla confraternita per il mantenimento della chiesa e dell'ospedale assicurava l'opportunità di usufruire dell'assistenza religiosa e sanitaria.

L'ospedale inizialmente fu riservato agli uomini, ma dal 1616 venne attivata una sezione dedicata alle donne e alle partorienti.

Sul finire del Settecento Monsignor Riminaldi, Primitivo dell'ospedale, ne decise una importante ristrutturazione, edificando nuovi edifici e trasformandolo in punto nascita specializzato. L'obelisco, attualmente posto sulla piazza del Quirinale, proviene dagli scavi eseguiti in questa occasione per le nuove fondazioni.

Il nuovo ospedale di San Rocco, portato a termine nel 1775, accoglierà esclusivamente le donne in procinto del parto, con una particolare attenzione per quelle che desideravano occultare il loro stato (Figura 2). L'ambiente principale era costituito da un'ampia sala, lunga 34 metri e larga 9, con dieci



Figura 1. Fotografia attuale della "ruota" in via di Borgo S. Spirito.

OLTRE LO SPECCHIO

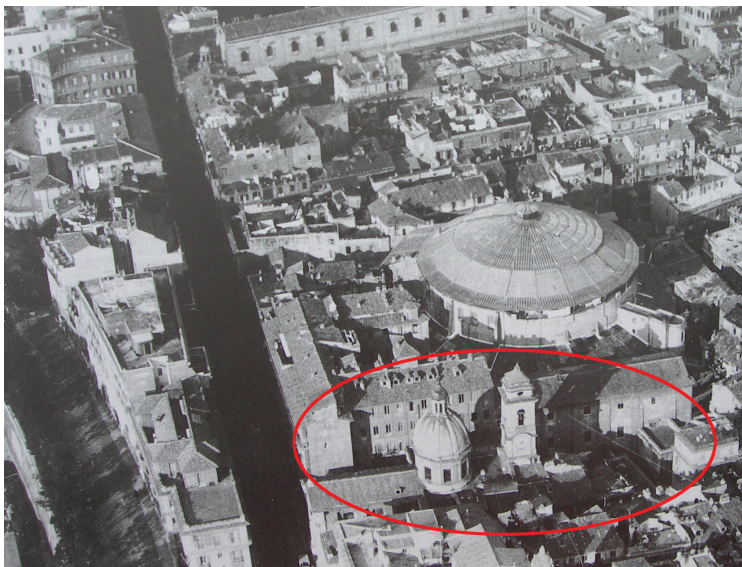


Figura 2. Fotografia aerea della chiesa e dell'ospedale di San Rocco (1934 circa). Da: Boemi MF e Travaglini CM, "Roma dall'alto", Roma 2006.

finestroni; sopra questo vi era un altro salone più basso, con dodici finestroni, adibito solo al passaggio delle ricoverate. Erano previste anche delle camere riservate alle "celate" o "depositate", alle quali nessuno poteva accedere. La disponibilità complessiva era di circa venti posti letto.

La chiesa, tuttora esistente, e l'ospedale, ormai demolito, erano prospicienti il porto di Ripetta, un importante scalo commerciale per le merci (legna, carbone, erbaggi, bestiame) che giungevano a Roma per via d'acqua dall'Umbria, dalla Sabina e dall'alto Lazio.

Questa zona, leggermente defilata ma molto vicina al principale ingresso di Roma per i visitatori provenienti dal Nord (porta Flaminia), ha ospitato per molti secoli la prostituzione. Papa Leone X (eletto nel 1513) trovò i fondi per sistemare la pavimentazione di via Ripetta con i proventi delle tasse pagate dalle prostitute che esercitavano nella zona. La

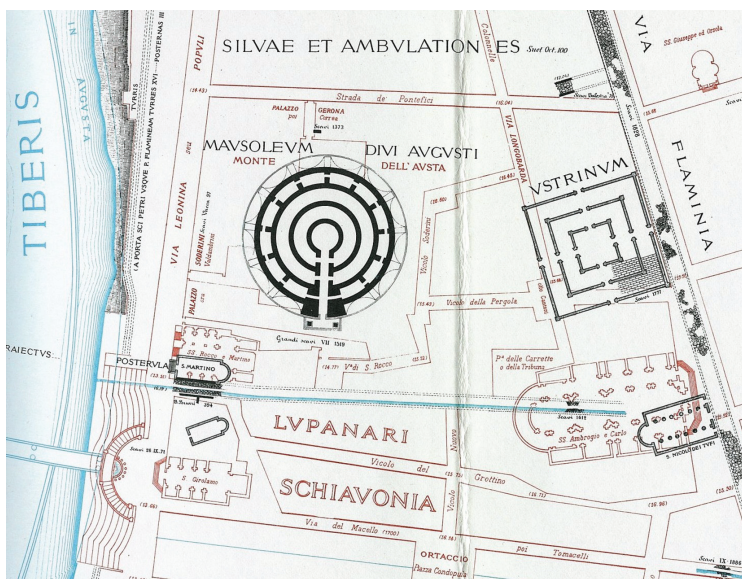


Figura 3. Lanciai R, "Forma Urbis Romae" (1893-1901).

carta topografica del Lanciai (primi anni del 1900) indica in maniera non equivoca la presenza di "lupanari" nelle strade adiacenti al Mausoleo di Augusto (Figura 3).

La vicinanza dell'ospedale S. Giacomo degli incurabili, il cui scopo principale era quello di assistere i malati di sifilide, e del brefotrofo sull'altra sponda del Tevere, completano la descrizione di una situazione logistica favorevole alla prostituzione.

L'ospedale di San Rocco si trasformò quindi, alla fine del Settecento, in un punto nascita specializzato. Due documenti descrivono nei dettagli l'attività di questo ospedale.

Breve Pontificio di Clemente XIV (eletto Papa nel 1769): "le partorienti di parto legittimo si ricevono gratuitamente, quando saranno prossime al termine della loro gravidanza. Le partorienti di parto illegittimo, se prima di tal tempo si rifugeranno in detto ospedale, siano tenute agli alimenti a proprie spese, o pagare gli alimenti all'ospedale; e siano anche tenute a dare qualche compenso per l'uso degli utensili ad uso del Visitatore o del Primicerio. Si intende però che durante il parto o il puerperio, gli alimenti e gli altri necessari sussidi si somministrano a spese dell'ospedale. ..."

Carlo Luigi Morichini, prelo romano, nella sua monumentale opera sulle varie attività assistenziali romane (1842) descrive nei dettagli le caratteristiche di questo punto nascita: "le donne prossime a partorire che si presentano, siano esse o no maritate, sono ricevute nel pio luogo senza che si ricerchi loro il nome e la condizione: anzi, se vogliono, possono anche coprirsi il volto per non essere vedute da chicchessia. Sui registri dell'ospedale esse distinguendosi l'una dall'altra per un numero progressivo; quindi neppure in caso di morte si sa chi sia la defunta. È vietato l'ingresso in San Rocco tanto agli uomini quanto alle donne, tanto ai parenti quanto agli estranei e alle persone di qualunque dignità; v'entrano soltanto il medico, il chirurgo, le levatrici e le donne addette ai servizi. Esente l'archiospedale da qualunque giurisdizione criminale ed ecclesiastica, tutte le donne che vi sono accolte sono certissime di non esservi benché menomamente molestate. Quando sono in stato di essere congedate, possono uscire inosservate nelle ore più opportune e con quegli abiti e cautele che giudicansi più a proposito. E il sito a ciò prestasi ottimamente: dappoiché la porta del pio luogo non è sulla pubblica via, ma dentro un atrio che ha due uscite, l'una delle quali è sopra un viottolo disabitato che si unisce ad altre vie poco usate".

Il bambino, in prima o al massimo in seconda giornata di vita, veniva inviato al brefotrofo del Santo Spirito con un piccolo foglio che riportava l'ora e la data del parto e, nel caso di pericolo di vita, l'eventuale battesimo (Figura 4).

Durante tutto il periodo preunitario circa 200 neonati nascevano ogni anno al San Rocco e rappresentavano un quinto dei bambini accolti dal brefotrofo (dati personali in corso di pubblicazione). In alcuni casi il neonato era accompagnato anche da un "segno" che permetteva alla madre, una volta dimessa dall'ospedale, di riconoscere e ritirare il figlio dal brefotrofo.

OLTRE LO SPECCHIO



Figura 4. Dalle "Filze dei bollettini e fedi dei proietti". Archivio Brefotrofico, Provincia di Roma.

La garanzia dell'anonimato, una certa immunità dal potere civile e religioso, la possibilità di accoglienza anche molto prima del parto, quando la gravidanza non era più occultabile, spiegano il successo costante di questa iniziativa. I cittadini romani conoscevano bene le attività del San Rocco e vi si rivolgevano, se necessario, come testimonia anche il poeta G.G. Belli, che in più occasioni lo cita nei suoi sonetti:

Un'opera de misericordia

*Non andà appresso a Tuta, ché con quella
Se vede bazzicà sempre un soldato;
E dicheno che un fir de puttarella
Je s'è da qualche tempo appiccicato.
Mezz'anno fa per certa marachella
Andò a San Rocco a spese del curato;
e tu te fidi al nome de zitella?*
Sonetto 62, 5 ottobre 1830

Er mostro de natura

*Va' cosa ha d'accadè mo a le puttane!,
de sentimme brucià quando me tocco!
Si è tanto er companatico ch'er pane,
qua semo a la viggija de San Rocco.*
Sonetto 554, 9 dicembre 1832

Le confidenze de le ragazze

*Mamma spaccia ch'è stato lo scirocco
Che ha fatto diventamme er corpo grosso;
Ma poi me manna a villeggià a San Rocco.*
Sonetto 562, 10 dicembre 1832

Er Collera moribus

*Perché a Roma le donne, o belle o brutte,
Specialrmente le vedove e zitelle,
so amiche de San Rocco quasi tutte.*
Sonetto 2219, 6 agosto 1835

Dopo il 1870 diminuisce progressivamente il numero dei parti che avvengono al San Rocco e inizia in alcune zone di Roma l'attività dei "ricoveri di maternità". Il reparto di ostetricia dell'ospedale S. Giovanni accoglie anche le "celate". L'ospedale di San Rocco viene chiuso definitivamente nel 1892 e l'attività residua è trasferita alla sezione "celate" del S. Giovanni. Le ragioni di questa chiusura non sono molto chiare: quelle che risultano dai documenti spiegano il provvedimento con la necessità di razionalizzare la spesa sanitaria.

I locali dell'ospedale verranno utilizzati dalla Filarmonica Romana, il salone diventerà sala Sgambati. L'ultima stagione di concerti della filarmonica si svolse nel 1935-36, l'edificio venne infine demolito nel corso dei lavori di rifacimento di tutta l'area del Mausoleo di Augusto.

Indirizzo per corrispondenza:

Ezio Sartori
e-mail: eziosartori@virgilio.it

Bibliografia di riferimento

- Boemi MF, Travaglini CM. Roma dall'alto. Roma: CROMA Università degli studi Roma tre, 2006.
- Fedeli Bernardini F. La nostra povera umanità nascente. L'arcispedale di San Rocco da nosocomio ad ospedale delle partorienti. In: L'Ospedale di Santa Maria della Pietà di Roma, vol II. Bari: Dedalo Edizioni, 2003.
- Garofano F. L'ospedale di S. Rocco delle partorienti e delle celate. Roma: Arti grafiche "Santa Barbara" di U. Primarò, 1949.
- Lanciani R. Forma Urbis Romae, 1893-1901.
- Morichini DCL. Degli'istituti di pubblica carità ed istruzione primaria e delle prigioni in Roma, libri tre. Roma: Tipografia Marini e Compagno, 1842.